



▲ a colloquio con

Michele Lanzinger

di Silvia Cavalloro

l'intervista

Michele Lanzinger geologo e dottore di ricerca in Scienze antropologiche è direttore del Museo delle Scienze di Trento dal 1992. Nell'ambito della diffusione della cultura scientifica ha sviluppato iniziative nel settore dell'educazione, delle mostre temporanee e dell'informal learning. Ha curato direttamente l'organizzazione e la stesura dello studio di fattibilità e del piano culturale del Muse.

Ha svolto docenze per conto dell'Università Bocconi di Milano nei corsi di Economia della cultura, della Siss di Trieste nei corsi di giornalismo scientifico, del Fondo Sociale Europeo sui temi della museologia e per conto della Facoltà di Scienze dell'Università di Trento in comunicazione delle scienze.

Presidente dell'Associazione Nazionale dei Musei Scientifici dal 1997 al 2004, è attualmente membro del Board di European Collaborative for Science and Technology e componente del Comitato scientifico del Festival della Scienza di Genova.

Attivo, attrattivo, memorabile. Un nuovo modo di visitare il museo per una struttura, il MUSE, che verrà inaugurata e aperta al pubblico il prossimo 27 luglio. Un percorso lungo dieci anni per un progetto ricco e articolato, curato con differenti interlocutori. Che cosa ha significato dal punto di vista del rapporto con la collettività?

L'attenzione alla dimensione collettiva e sociale rappresenta il senso del nostro lavorare. Siamo un museo e in questo siamo diversi da un archivio che ha il compito di conservare il patrimonio culturale per i posteri identificandolo, diversi dall'università che ha il compito di portare avanti le conoscenze innovandole, come siamo diversi dalla scuola che ha il compito di formare la mente e la socialità dei nuovi cittadini. I musei, nell'accezione contemporanea, sono infatti strutture complesse che prelevano da tutti questi ambiti parte del loro mandato, perché la loro focalizzazione è essere rilevanti per la comunità. Nulla in un museo ha senso se non rapportato alla propria comunità di fruitori. I musei che nascono dalle comunità – siano essi civici, comunali, statali – hanno il compito di avere questa funzione integrata: devono essere certamente capaci di conservare, come pure di studiare e produrre nuove idee, ma tutto questo è rivolto a creare relazioni con la propria comunità. Il museo dunque per sostenere il rapporto tra scienza e società, con un'attenzione specifica alla dimensione pedagogica ed educativa, propone azioni, attività, programmi che lo rendono funzionale e attrattivo per la sua collettività nelle sue diverse articolazioni. L'attenzione è ai giovani sicuramente, ma l'impegno è anche alla formazione permanente della persona in tutto il suo arco di vita.



Come le differenti professionalità hanno contribuito all'ideazione e allo sviluppo delle declinazioni progettuali?

I concetti di differenziazione e integrazione – cioè della cura da un lato della specificità di contenuti e linguaggi ma dall'altro della tessitura del dialogo tra loro – hanno guidato tutto il nostro lavoro coinvolgendo con implicazione forte numerose e specifiche professionalità chiamate in gioco a mettere a disposizione le proprie particolari competenze, mantenendo sempre viva la generatività e l'interazione fra sguardi e punti di vista. Poi, nel concreto, ci sono cose più facili, nel senso che sono patrimonio dell'esperienza progettuale consolidata del museo, e cose più complicate. Ad esempio offrire servizi per il settore educativo pensando a un'età scolare e agganciandoci quindi alle modalità della didattica scolastica diviene di fatto più facile. Abbiamo senz'altro continuamente proposto nuove formule, giocando maggiormente sul rapporto con gli oggetti, con l'interazione, con la sperimentazione, ma ci muoviamo comunque in un terreno di esperienza consolidata. Ci sono invece cose più complesse per le quali ci vuole una professionalità più specifica perché sbagliare sarebbe devastante. E questo è il caso di Maxi Ooh! l'area specifica dedicata alla fascia 0-5 che ha richiesto attenzioni e riflessioni particolarmente attente e innovative. Per questo ci siamo rivolti a professionisti della scuola dell'infanzia tra i quali ci siete anche voi della Federazione.





Come ha risposto la comunità a questa accezione innovativa di museo come luogo di funzioni integrate?

Il Museo Tridentino di Scienze Naturali aveva già avviato da tempo una modalità di impostazione delle proprie proposte che andasse nella direzione di dare percorribilità e visibilità a queste funzioni integrate. E le risposte positive da parte del pubblico ci sono state, con conferme continue che la direzione intrapresa era quella giusta.

Io credo che il museo sia un atto politico nel senso che l'investimento di risorse e immagine che l'amministrazione ha fatto in merito a questo progetto non può che essere letto come un atto politico, rivolto a una funzione che era stata vista e intuita sulla base del nostro lavoro. Io credo di poter dire che il museo ha raccolto attraverso questo incarico il segno di aver già seminato in questi anni. Abbiamo continuato a lavorare in questa maniera e proseguiamo dal 27 luglio a essere luogo della città, luogo meritevole di essere abitato indifferentemente dalla visita specifica.

Dal punto di vista strutturale il MUSE, per come è concepito e per gli ambienti diversificati ma in connessione tra loro, è già di per sé stesso testimonianza di questa volontà di integrare. L'idea architettonica di trasparenza è anche un'idea di trasparenza nella comunicazione, di continuità e interazione tra interno e esterno, tra ciò che si vede e il lavoro che c'è dietro a ciò che si vede. Quali sono i luoghi più importanti e in particolare i luoghi dove è possibile incontrare la ricerca?

I luoghi di interazione tra la vita del museo e il suo pubblico sono diversificati. A parte lo spazio fortemente innovativo di Maxi Ooh! dedicato alla fascia 0-5, la Discovery room è un ambiente dove, in una sorta di bosco incantato sotto l'ombra di una grande quercia, sarà possibile entrare a contatto diretto con i materiali naturali - gli stessi che i ricercatori utilizzano per interpretare le cose di natura - e sentire storie che a seconda della situazione che vorremo creare potranno essere storie di ricerca naturalistica o storie di libera narrazione all'interno di uno spazio naturale riprodotto e trasfigurato. In altri contesti entreranno maggiormente in gioco rapporti più formali con la conoscenza naturalistica e la ricerca. Avremo un laboratorio di biologia dove addirittura si potranno fare delle sequenziamenti di DNA, in maniera semplificata per l'età della secondaria di primo grado, ma con attrezzatura di la-



foto di Alessandro Gadotti



boratorio vero e proprio, per la secondaria di secondo grado. Avremo anche laboratori della digital fabrication, i *Fablab*, dove con piccoli robot o con il processore Arduino o il laser 3D sarà possibile sperimentare forme di tecnologia che in questo momento sono a un livello di grandissimo avanzamento nel mondo. Infine uno spazio molto interessante è quello delle collezioni aperte al pubblico dove i ragazzi potranno dialogare direttamente con i nostri ricercatori.

Il Muse è anche esito di una progettazione allargata. In che modo questa co-costruzione partecipata ha modificato i rapporti e le implicazioni di chi lavora all'interno del museo?

Il nostro museo ha la fortuna di essere ben strutturato e nel tempo ha potuto strutturarsi ancora meglio avendo categorie diversificate di professionalità che si integrano molto bene tra loro in maniera molto efficace. Abbiamo i ricercatori, quelli che stanno portando avanti elementi di conoscenza scientifica nuova, il cui impegno viene misurato sulle pubblicazioni internazionali, sulla partecipazione ai convegni, sulle cose nuove quindi che stanno dicendo per la scienza. Poi ci sono i mediatori culturali che sono ricercatori con un background scientifico forte e che hanno declinato questa loro competenza nella mediazione culturale, cioè nel rendere queste conoscenze interpretabili. Faccio un inciso: a noi non piace il termine divulgazione perché contiene un top-down, un "io parlo tu ascolti" che a noi non piace molto. Preferiamo muoverci sull'orizzonte dell'apprendimento in un'accezione di conoscenza che parte dal soggetto in apprendimento che dialoga con le possibili fonti della conoscenza che possono essere le più diversificate. Noi ci sentiamo una fonte.

A fianco a ricercatori e mediatori abbiamo poi la squadra dei responsabili dei settori educativi e degli operatori educativi che hanno sempre delle competenze specifiche e che particolarmente si declinano nel contatto diretto con i fruitori.

Tutte queste professionalità hanno interagito in maniera fondamentale e forte nella traduzione di alcune linee guida tutte tradotte in una matrice di relazioni, tessiture, interdisciplinarietà, per cui il museo ha una sua geometria. Ha dei vettori che lo descrivono: alto-basso per descrivere la montagna, orizzontale per descrivere le relazioni tra locale e globale, antico e recente per spiegare i processi evolutivi, interattività per spiegare un rapporto personale e diretto con l'esperienza di vita all'interno del museo. Questi vettori sono tradotti tutti in trame, racconti, esperienze, cose di natura, di scienza, di dialogo tra visitatori, compiti in termini di impegno personale per scoprire, farsi la domanda, in termini di re-



foto di Alessandro Gadotti



lazione in gruppo per raggiungere questi obiettivi anche attraverso anche il gaming. Ci immaginiamo già i ragazzi che autonomamente in piccoli gruppi avranno dei compiti, avranno un gioco, un risultato da ottenere che non sarà vincere contro un'altra squadra ma portare dei contributi da mettere assieme. È un allenamento, attraverso l'esperienza museale, al team working e al cooperative learning per progressivamente e continuamente innovare il nostro sistema educativo.

Che ruolo ha giocato una gestione efficace, articolata e vivace della comunicazione?

Abbiamo interpretato la dimensione comunicativa mai come unicamente marketing, ma sempre come un ulteriore ambito di azione per innescare e sostenere processi.

Comunicare è il nostro mestiere. Fare scienza è fare comunicazione. La scienza non comunicata non è. La scienza contribuisce alla società raccontandosi e non può esserci scienza che non sia comunicazione. Dire che ci siamo e dire che cosa facciamo è centrale. Grande è stata la produttività dell'area di programmi per il pubblico con la mediazione culturale, l'attività educativa e i nuovi linguaggi. A partire dalle prime iniziative, del tutto sperimentali, per le quali siamo stati fortemente innovativi, è stato qualificante

crescere utilizzando forme sempre più diversificate di comunicazione.

Come la comunità, in particolare quella trentina, sta attendendo, leggendo, interpretando l'apertura di questo museo?

Sentiamo un forte sostegno da parte della nostra comunità e pensiamo di poter raccogliere questa amicizia. Siamo sereni che il progetto nel suo complesso porti del bene al territorio e rafforzi il legame con esso. Un problema che potremmo condividere con altre strutture museali è una sovra rappresentazione dell'utilità economica, per un territorio, di un museo a fini turistici. È un aspetto che stiamo curando con grandissima attenzione; stiamo facendo promozione a livello nazionale, differenziando tra gli arrivi da 200 km per le famiglie, gli arrivi di più lunga distanza per il turismo del fine settimana,



foto di Alessandro Gadotti



foto di Alessandro Gadotti

o con attenzione a chi potrà frequentare il Trentino per un turismo montano e che potrà trovare l'occasione di visitare una città d'arte come Trento e la rete dei musei presenti sul territorio (Mart, MUSE, S.Michele, il Castello del Buonconsiglio). Ma voglio ricordare che quando ci venne chiesto di progettare il MUSE noi abbiamo dichiarato da subito che se questa doveva essere principalmente una struttura turistica, diverso sarebbe stato l'approccio e probabilmente noi non saremmo stati la struttura migliore per progettarlo. Ma non ci è stato chiesto questo. La focalizzazione a livello di progetto, di senso e di visione è per la nostra comunità, cercando di capire anche come questa attenzione si coniughi a livello globale e planetario e alle dimensioni che ci portano a fare i conti con la componente scientifico-tecnologica, con la crescita e quindi con la dimensione dello sviluppo sostenibile, durevole e responsabile. Il museo dunque dovrà essere insieme un luogo della conservazione e dello sguardo attento alla natura, ma anche luogo aperto alla contemporaneità per la qualificazione della persona e della comunità.

Intenso e stimolante si presenta il programma di eventi per l'inaugurazione prevista per il 27 luglio. Quale messaggio volete che passi?

Sarà un insieme di modi nei quali il Muse intende porsi. Avremo riflessioni in termini di talkshow e quindi dialogo con scienziati ma anche musica, arte performativa con la scienza interpretata per il pubblico. Una sorta di quelli che sono i nostri modi di essere, molto aperti, molto sorridenti, molto inclusivi, molto dialoganti.

Quando racconterà fra qualche anno questa esperienza, quali saranno le emozioni con le quali la ricorderà?

Di emozioni ce ne sono state veramente tante. La prima è stata quando era giunto il tempo di avere un'idea di che tipo di museo volessimo realizzare. È stato un momento molto personale, di riflessione intorno a un'idea. In seguito c'è stata la fase di condivisione con i miei colleghi, momenti in cui ho visto una struttura che negli occhi, nelle domande, entrava in sintonia con un progetto. Una cosa che dura da dieci anni. E poi indubitabilmente la vertigine di vedere all'opera un architetto come Renzo Piano che plasmava queste idee in forma. E ancora è stata emozione quando, su incastellature di cantiere, abbiamo cominciato tra un calcinaccio, un ferro di armatura e una scala, a prefigurare quello che sarebbe diventato questo progetto. Sono momenti che ti porti dietro.